



CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO
FONDO TIRREFRANCA
LIB 2698
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4417
46

N I N A
O S I A
LA PAZZA PER AMORE
Commedia in Prosa, ed in Verso per Musica,
TRADOTTA DAL FRANCESE
DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA
NELLA PRIMAVERA M. DCC. XCII.
DEDICATA ALLE
NOBILISSIME DAME
DI DETTA CITTA'



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
Con Permissione.

381

A red ink stamp featuring a crown at the top and a coat of arms on the right, which includes a lion rampant on a shield.

DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2698
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

INCLITE E NOBILISSIME DAME

Io vorrei pure, inclite DAME, farvi in qualche modo conoscere la mia gratitudine, la mia riverenza, e l'obbligo, che vi professo per tanti favori, che colla sola vostra interessenza gentile, e generosa alle mie Teatrali Rappresentazioni mi compartite.

Come però adeguare poss'io al vostro merito impareggiabile un tal desiderio! Non è sì facile, non è riescibile. Ma pure se lo studio, ed il premuroso pensiero di eseguirlo in qualche modo, da VOI si riscontrino per l'effetto appunto di simil brama; qualora non abbia mio malgrado la gloria di pienamente ottenerne l'intento, quella almeno mi resterà d'averlo ardentemente aspirato.

Perciò tutto me stesso ho dedicato, ho tutte le mie possibili forze impiegato, perchè il secondo Giocoso Dramma, che su queste Scene apparisce, possa meritarsi non solo il generoso vostro compatimento, ma degno sia altresì della vostra inaprezzabile protezione, giacchè portami il dover mio a consacrarvelo.

Risguardatelo, NOBILISSIME DAME, colla solita vostra umanissima compiacenza, e reso io superbo di un tanto onore, avrò giusto, ed invidiabile titolo per segnarmi ossequiosamente

Di VOI inclite, e NOBILISSIME DAME

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Ossequiosiss. Servitore
Giovanni Ianni.

ATTORI

NINA Amante di Lindoro

La Sig. Giovanna Chatilion Codecasa.

LINDORO Amante di Nina

Il Sig. Luigi Codecasa.

CONTE Padre di Nina

Il Sig. Carlo Angrisani.

GIORGIO Balio del Conte

Il Sig. Giuseppe Giulielminetti.

MARIANNA Governante di Nina.

La Sig. Rosa Mora.

Un Pastore che suona *Luca Gava*

Coro di Villanni e Villane.

Villanelle)

Villani)

Servi del Conte) che non parlano.

Guardie di Caccia)

La Musica è del celebre D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano. all'attual servizio delle MM. LL. in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

BALLERINI

Li Balli della prima Opera saranno composti e diretti dal
Sig. Filippo Beretti, ed eseguiti dalli seguenti.

Il primo Ballo avrà per titolo
G I U L I E T T A E R O M E O
BALLO PANTOMIMO, EROICO, TRAGICO

Il secondo Ballo avrà per titolo
I L D I V E R T I M E N T O P U B B L I C O

Altro primo Ballo, intitolato
M I L I N T O E C L E O N I C E
Composto e diretto dal Sig. Giovanni Marfili.

Primi Ballerini Sczj

Sig. Giovanni Marfili suddetto § Sig. Eugenia Sperati.

Primi Grotteschi a Vicenda

Sig. Antonio § Sig. Teresa § Sig. Orsola § Sig. Lorenzo
Sirletti. § Dolci. § Gorefi. § Monati.

Terzi Ballerini

Sig. Margarita § Sig. Vincenzo § Sig. Luigia
Cipriani. § Pezzi. § Fontana.

Amorino per li secondi Balli

Sig. Giovanni Sirletti.

Ballerini di Concerto

Sig. Vincenzo Cafabona	§	Sig. Francesca Chiaveri
Sig. Evangelista Masari	§	Sig. Anna Costa
Sig. Giovanni Galiani	§	Sig. Marianna Grassini
Sig. Paolo Groffi	§	Sig. Catterina Scaletti
Sig. Vincenzo Venturi	§	Sig. Giustina Petrogalli
Sig. Maurelio Bergami	§	Sig. Luigia Bertini Grossi
Sig. Bernardo Pietrogalli	§	Sig. Maria Stuffi
Sig. Stefano Tommasi	§	Sig. Anneta Rimini

Primi Grotteschi Assoluti fuori de' Concerti

Sig. Teresa Damiani

Sig. Luigi § Sig. Francesco § Sig. Antonio
Chiaveri. § Cipriani. § Maraffi.

Le Scene saranno del tutto nuove, d' invenzione, e direzione del Signor Andrea Zuliani Veneziano.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Signor Vincenzo Rebedengo.

P A R T E P R I M A

S C E N A P R I M A.

Delizioso giardino, che confina da un lato col parco, e dall' altro con una strada maestra, nella quale si passa per un maestoso cancello. Piccioli risalti nel giardino, su de' quali alcuni verdi sedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è prossimo alla strada, che conduce alle Colinette, dalle quali si va al Villaggio, non molto distante dal Castello del Conte.

Nina, che dorme, ma non vista. Marianna è in iscena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane: altri di essi van salendo, ed altri discendendo dalle vicine Collinette.

Tutti. **D**ormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Piu non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.

1. *Vil.* Che sventure! che accidente!
In età sì verde, e lieta

2. *Vil.* Così buona, e mansueta.

Gior. Così nobil, così bella.

Tutti. Padroncina meschinella,

Ab! perduta ha la ragion!

Gior. Sottovoce, allegramente:

Guarirà, non disperare.

*Mar. V'ingannate, buona gente:
Troppo fiera è la cagion.*

Villani, e) Dunque, oh Ciel, non v'è speranza?
Villane.)

Gio. C'è speranza, c'è speranza.

Mar. Più speranza, più speranza.

Tutti. Ah caso barbaro!

Ah padre misero!

Chi può resistere

A tal dolor?

Si scioglie in lagrime:

Non regge il cor.

Dormi, o cara, e nel tuo core

Regnin solo idee serene;

Nè più tornin le tue pene,

Quando il sonno cesserà.

*Mar. Adunque, miei cari, non iscema punto
in voi la pietà, e l'interesse per la pove-
ra Nina?*

*Gio. Che dite, Signora Marianna? e vi pare?
Si può star duria tanta disgrazia?*

*Mar. Avete ben ragione: e la bontà del vostro
cuore, l'attenzione, la tenerezza vostra
per lei mi promettono molto; ma...*

Gio. Ma che ma? Allegramente, via.

*Mar. Ve lo dirò; ma non ve ne offendete.
Appunto voi, caro Giorgio, quella vostra
aria sempre lieta, quegli occhi beati, quel-
la faccia contenta... come mai s'accorda-
no con tanto dolore?*

*Gio. Oh ve lo dirò io: Aspettate... S'accorda-
no benissimo.*

Mar. Ma come?

Gio. Come? Perchè io son fatto così.

*Mar. La ragione è ingenua; ma come può ef-
fere, che un cuore...*

*Gio. Oh! farà, come farà. Mia Madre si farà
dimenticata d'insegnarmi a piangere.*

Mar. Gl'infelici l'imparano presto.

*Gio. Ed io non l'ho imparato mai; e sì, che
ne mandai giù delle grosse. Allegramente.*

Mar. E mai mai non piangeste in vita vostra?

*Gio. Mai, vi dico: mai, e poi mai. Quando
mi morì la moglie, il Sindaco sostiene di
sì, ed io dico di no. Non è vero voi al-
tri? (a) O almeno non me ne sono accorto.*

*Mar. Oh dite piuttosto così. Il cielo vi con-
servi quest'aria di letizia, e di felicità,
e voglia concedere alle preghiere vostre
ciò, che le mie lagrime non bastano an-
cora... povera mia padrona!*

*Gio. Oh via ci siamo di nuovo... lasciate fare
a noi. Pregheremo noi a nostro modo.
Il buon umore è segno di fiducia. Vedre-
te. Voi tenete da conto la padroncina: per
lascià tocca a noi. Guarda là, Tonio. Pie-
rino, vedila... Poverina! com'è quieta.*

Tutti. Dormi, o cara, e nel tuo core

Scendan solo idee serene;

Più non tornin le tue pene,

Quando il sonno cesserà.

Gio. Ma voi ci prometteste di contarci la cagio-

A 5

(a) I Villani accennano, che avea pianto.

ne di questa sua malattia. Allegramente, dite, e dite tutto ... fu.

Mar. Sì, caro Giorgio, ed eccomi a mantenervi la parola.

Gio. Come Balio del Conte vi dirò, che io ne sapeva già qualche cosa, e non ho mancato di dirgli i miei sentimenti: basta... ma ho proprio voglia di sentir tutto da voi, e con le minime circostanze.

Mar. Venite qui tutti, e statemi a sentire. Vi è noto di qual casato sia il Conte padre della nostra Nina, e quanta la sua ricchezza? Oh bene. Lindoro educato, si può dire, colla Damina, non potè a meno d'innamorsene. Il Padre, piacendogli assai il giovinetto per le sue qualità veramente belle, lo lusingò di dargliela in isposa. Di fatti tutto era di già accordato: fissato per fino il giorno delle nozze: Quando un pretendente più ricco, e di nascita più rinomata si presenta al Conte: gli domanda la figlia. L'incauto Padre si lascia piegare: La parola vien ritirata: vane sono le lagrime, le preghiere, i lamenti. Nina sviene: non importa. Lindoro concesso. Io mi voglio interporre. Oibò. Non sono nè manco ascoltata. Immaginatevi...

Gio. Oh corpo di Bacco! il Conte? Mio figlioccio è stato capace di un tratto simile? Allegramente! non me la farei mai aspettata. Egli, che passava per il miglio-

re de' padri, degli amici, degli uomini?

Ah! Ma perdonate, non v'interromperò più.

Mar. Immaginatevi la mia situazione, Nina piangeva tutto dì, e m'era tutto dì d'attorno quell'altro, perchè li permettesti almeno, di dare alla sua Nina l'ultimo addio. Non potei più a lungo disputargli questa misera consolazione. Prendo meco la Damina, e calo nel parco. Inoltrati di poco, scopriamo Lindoro, che s'affrettava verso di noi: già ne distingevamo la voce; quando odesti a un tratto anche quella del suo rivale. S'accendono ambidue all'improvviso incontro: subito metton mano alle spade: io mi slancio ad arrestarli; ma tardi. Lindoro dà un grido, ed accolo a terra immerso nel proprio sangue. Nina a tal vista mi piomba tramortita a' piedi, ed al primo aprir degli occhi, oh Dio! chi il crederebbe? Le si fa innanzi spietatamente il Padre, che tenendo per mano l'uccisor di Lindoro, le intima di riconoscerlo per suo sposo.

Gio. Oh che colpo allegramente!

Mar. La disgraziata fanciulla immobile a questa voce, tra lo sdegno, e lo spavento vuol parlare, e non trova parole: vuol piangere, e le lagrime le s'inaridiscono sugli occhi. Dopo un torbido girar di sguardi, tremito universale la sorprende, impallidisce, contorcefi; s'alterano i tratti

del suo volto; e Nina non è più Nina: la ragion l'abbandona, si confondono le sue idee: frenetica, sconnetta, e cade in un ostinato delirio. Il povero Padre ravveduto allora, e colla disperazione nel cuore, non potendo reggere a questo spettacolo, parte, e mi lascia l'infelice sua figlia nelle mani; e Nina, più interessante, più rispettabile che mai, offre a chiunque la vede, una vittima deplorabile dell'amore, e della severità.

Gio. E Lindoro?

Mar. Quando si ebbe la nuova della sua morte, Nina avea totalmente perduta la memoria di ciò ch'era avvenuto; il solo pensiero nel suo Lindoro tenero, e fedele, l'immagine sola di lui, da tanto tempo a lei cara, non si cancellò mai dal suo animo, e tutta l'occupa in oggi. Ella lo crede in viaggio, e sempre in procinto di arrivare. Vedete quel sedile, che là si sporge sulla strada? Ebbene, là si reca ogni giorno ad aspettarlo, nè freddo, nè Sole, nè ira di stagione valgono a distornarla di là. Vi si mette a sedere: vi porta un mazzetto di fiori raccolto per lui, e quando l'ora è passata, esce in un sospiro, sparge qualche lagrima, e se ne torna lentamente a casa, colla seducente speranza, che arriverà all'indomani.

Gio. E suo Padre?

Mar. In preda al dolore, ed ai rimorsi mi scri-

ve, non poter più a lungo sopportare la privazione di vederla, e che oggi farà qui, Povero padre! Ed io non ho altra consolazione a offrirgli, che quella di trovare, che pianga con lui.

Gio. Povera figliuola!

1 Vil. E' così buona!

2 Vil. E' così generosa, dic'io.

Gio. Anche troppo; anzi noi veniamo per avvertirvi... Ma ecco Sua Eccellenza, ritiriamoci.

Mar. Fate bene, perchè averà probabilmente a parlarmi da solo a sola. (a)

SCENA II.

Il Conte, e Marianna.

Con. **C**Ara Marianna, la mia inquietudine mi trasporta in cerca di te. Io non ho pace. Parla, che devo aspettarmi?

Mar. Ah, Eccellenza! come prima.

Con. Non ho più altro a chiederti. Dov'è ora?

Mar. In quel boschetto.

Con. Oh Dio! e s'ella mi scorge?

Mar. Non lo temete. Alla perfine il sonno l'ha vinta, e riposa tranquillamente; anzi me le voglio accostare, per esser pronta, quando si sveglia.

A 7

(a) *Giorgio parte co' Villani, e colle Villanelle.*

Con. Sì; eh? vieni subito ad avvertirmi. (a)

SCENA III.

Il Conte solo.

OH cara, oh troppo infelice mia figlia! Oh se vedessi, come sta quieto questo misero cuore, e in qual desolazione si vive il pentito, e sconcolato tuo padre! Io, io stesso ho fabbricata la mia rovina. Unico pegno dell'amor mio era costei... Ah, barbaro Padre! E voi fantasmi vani di grandezza, e di nome, come potei mai credervi capaci, di render felice un cuore a dispetto d'Amore, che l'avea sì fattamente allacciato? Ah, povera Nina! Nina mia, chi mi ti rende?

E' sì fero il mio tormento,

E' sì grave il mal, ch'io provo,

Che m'aggio incerto, e muovo,

Nè so dove, nè perchè.

No che padre io più non sono:

Gemo invan; non ho più figlia.

Chi mi regge, e mi consiglia?

Son del cielo in abbandono:

Son io stesso in odio a me.

(a) Marianna parte.

SCENA IV

Giorgio con altri Villani, ed il Conte.

Gio. **D**I che temete? (a) Anderò innanzi io. Eccellenza, Giorgio, Mengone, Giovanni.

Con. Ah! sei tu mio, Giorgio?

Gio. Eccellenza sì, son io. I Deputati della Comunità, allegramente... I capi di casa... veniamo tutti per... ma non vorremmo...

Con. Oh non è possibile, massime s'io posso giovarvi.

Gio. Oh! Eccellenza, mercè la vostra generosità, e quella della nostra cara Padroncina, non manchiamo di nulla. Essa è così cordiale... Dovete sapere, Eccellenza, che la non conosce più nessuno, eccetto i poveri: e par non si ricordi più d'altro, che, secondo il suo abito, di fare a noi del bene.

Con. Sì? E' ancora sensibile a questo piacere? Oh quanto io lo sono a tale notizia! Ecco la prima consolazione, che provo da tanto tempo.

Gio. Sappiate, Eccellenza, che ci regala continuamente: la Governante le ne dà fin che ne vuole, e ci ha ordinato di non contrariarla; sicchè noi prendiamo sempre,

A 8

(a) A Villani.

allegramente. Ma per dirla, Eccellenza, qualche riserva....

Con. Di che? di ricevere da Nina? da mia figlia? Eh! guardivi, guardivi il Cielo, miei cari amici. (a) Le verreste così a togliere il solo mezzo, onde farle passare qualche momento felice. No, no: accettate sempre, accettate tutto; il Cielo esaudisce i voti dell' onesta povertà. Pregatelo per lei. Questa è la vera gratitudine.

Gio. Oh corpo di Bacco! non facciamo altro tutto il giorno. Un' occhiata a lei, e l'altra al Cielo. Guardate: Non ci è bambino tanto alto, non vecchio cadente, che non faccia la sua preghiera per lui. Vedrete alla lunga, chi la vincerà. Oh allegramente! Ve lo dice Giorgio.

Con. Quanto ti son tenuto. Ma dimmi, intanto che Marianna è lontana, come va la salute di mia figlia? Siamo almeno sicuri per questa parte? Di su liberamente: non mi lusingare.

Gio. *Del suo mal non v' affliggete:
Lieta, e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Sì bel fior non perirà.
Se vedeste, mio Signore,
Quando par che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne va.*

(a) A Giorgio, ed a Villani.

Ognun salta, ognun s' accende,
Chi dà baci, chi li rende....
Oh che festa! oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.

Ma se torna l' adorata
Padroncina in viso mesta,
Torna mesta, e sconsolata
Tutta la Comunità.

Ma che dico? Allegramente,
Non temete guarirà.

Con. Che fa poi Nina tutto il giorno? Raccontami la sua vita. Passeggerà molto?

Gio. Oh! tutta la giornata.

Con. E' sola?

Gio. Quasi sempre.

Con. In aria trista, non è vero? passo melanconico?....

Gio. Sì, allegramente! Se vedeste! occhi che fanno pietà, ma incontra essa per avventura qualche poverello.... qualche vecchio.... alle corte talun di noi, subito la sua fisonomia....

Con. Oh?

Gio. Così è. La sua fisonomia si rallegra: piglia un aria di contentezza....

Con. Un' aria di contentezza? Ah! L'incontrate voi sempre?... E di suo Padre parla qualche volta?

Gio. Oh guardi il Cielo a nominarglielo. Un giorno ci vollimo provare, le si gonfiarono gli occhi, impallidì.

Con. Miei cari, non me le nominate mai.

Gio. Sarete ubbidito. (Mi fa pietà , allegramente !)

Con. Il Cielo mi vuol ben punito .

Gio. Si placherà , si placherà .

Con. Mia figlia non mi ama più .

Gio. Allegramente , vi amerà .

Con. Non lo spero . Mi soffrisse almen vicino .

Gio. Vi soffrirà , v' amerà , guarirà anche . Sperate , Eccellenza , fate a modo mio : sperate .

Con. No , no

Gio. Oh ! se poi non riusciremo a raddolcire le vostre pene sapete ? le divideremo con voi , allegra (a)

S C E N A V .

Marianna frettolosamente , e detti .

Mar. **E**ccellenza , viene a questa volta . Se la vedeste ! muta , concentrata , col capo cadente sul petto , occhi estatici , par che cerchi solitudine : per non inquietarla , nascondiamoci .

Con. M' arrendo a tutto , purchè non mi sia tolto il vederla , quando la sentirò parlare .

Mar. Anzi da dietro a questi alberi potrete contemplarla a vostro comodo . Là viene d' ordinario a star seduta . Vedete quel sedile ? Ivi assisa , fa delle canzoni , che un mo-

(a) Piange .

mento dopo non fa più . S' alza , guarda , sospira , e spesso in un cerchio di Villanelle si diverte a far loro delle carezze ; godendo infinitamente , se le usano dimestichezza , e glie ne rendono .

Gio. Figuratevi se le ne fanno .

Con. Ma eccola . Via di quà . Non mi posso appenna trattenere dal correre , ed abbracciarla . (a)

S C E N A VI .

Nina semplicemente vestita , con capelli sciolti , e con un mazzetto di fiori in mano . Il suo passo è ineguale , e sospirando , senza far motto , va poi a sedere sul pogetto , rivolta al cancello , che risponde alla strada .

Nin. **E** Questa l' ora , in cui deve arrivare . . . sì . . . verrà . . . oggi . . . stasera . . . certo . Me l' ha promesso . E dove potrebbe star meglio di qui ? Vicino a lei che ama , e da cui è sì teneramente riamato ? . . . Questi fiori per lui Questo cuore per lui (b) E non viene ! Che giornate lunghe ! Come questo giorno stesso e lunghissimo , e noioso Io non esisto più No . Allora solo riviverò , che gli

(a) Parte il Conte con Giorgio , ed i Villani .

(b) Vede passare per la strada un Pastore , e credendo che sia il suo Lindoro , corre al cancello .

farò vicina. (a) E ancor non viene!...
 Glielo impedissero mai?... Chi?... Essi!
 i scelerati... Ah! come mi sento male!...
 Qui... da pertutto... Ma se Lindoro, se
 Lindoro giungesse, come tutto andrebbe
 felicemente.

*Il mio ben quando verrà,
 A veder la mesta amica,
 Di bei fior s' ammanterà
 La spiaggia aprica.*

Ma nol vedo....

Ma sospiro....

E il mio ben,

Abimè non vien!

Mentre all' aure spiegherà

La sua fiamma, i suoi lamenti,

Mille. o augei, v' insegnerà

Più dolci accenti.

Ma non l' odo!

E chi l' udì?

Ah! il mio bene

Ammutolì.

Tu cui stanca omai già fè

Il mio pianto, Eco pietosa,

Ei ritorna. e dolce a te

Chiede la sposa!

Pian.... mi chiama....

Piano.... obimè!

(a) Vede passare per la strada un Pastore, e
 credendo, che sia il suo Lindoro, corre al
 cancello.

Non mi chiama:

Oh Dio! non c'è. (a)

S C E N A VII.

Marianna, e detta.

Nin. OH sei qui, mia cara!... Non mi ri-
 cordo mai del tuo nome.

Mar. Marianna.

Nin. Ah sì: E così, mia cara... (b) Egli
 non viene!

Mar. Avrà incontrato qualche grande ostacolo.

Nin. Oh sicuramente... Ma se sapessi dove an-
 dare per trovarlo.... Lo credi tu molto
 lontano?

Mar. Oh! assai, assai.

Nin. Anche a te ne dispiace?

Mar. Infinitamente... (c) Le vostre Villanelle
 sono là.

Nin. Oh care! Perchè non me l' hai detto su-
 bito? Che vengano, che vengano.

(a) Vede passare per la strada un Pastore,
 credendo che sia il suo Lindoro, corre a
 cancello.

(b) Come sopra.

(c) Calano dalla collina diverse Villanelle.

SCENA VIII.

Le Villane accorrono, e Marianna reca un panier con frutta, ed altri piccoli doni, che vengono distribuiti da Nina alle suddette Villanelle.

Nin. **A**ddio, piccoline... addio, mie care, addio. Prendete... ricordatevi di me.

Mar. Che dite? vi ama la vostra Padroncina? è cortese? è con voi generosa?

Se il cor, gli affetti suoi

Con voi divide ognor

Sia Nina il sol' oggetto

Del vostro affetto ancor.

Coro. Ah dove mai s'intese?

Ah dove mai si vide

Anima più cortese?

Più generoso cor?

2. Vill. Su i labri tuoi la rosa (a)

Pompeggi ognor vezzosa.

1. Vill. Nelle tue luci belle

Splendin' ognor due stelle.

2. Vill. Nel volto tuo gentile

Sempre fiorisca Aprile.

Tutte. E all'amor tuo costante

Renda l'amante Amor.

Mar. E si trasformi in gioja

La noja, ed il dolor.

(a) A Nina.

Nin. Brave... Non mi abbandonate mai, vedete, mai: non ve ne stancate. Il cielo assiste quelli, che hanno cura degl'infelici... Ebbene? Io sono qui, e l'aspetto... Ma, ditemi, vi siete poi ricordate di pregare il cielo, perchè lo riconduca presto?

Vill. Sì, Signora.

Nin. Scommetto, che non avete ritenuto il suo nome.

Vill. Lindoro.

Altra Il mio bene.

Nin. Il mio bene. Sì, sì: tu lo fai, come va... Prendi carina. (a)

Vill. Un diamante?

Nin. Sì, non ho altro.

Vill. Questo solo anellino?

Nin. Anzi... Ah! Mi dimenticava. Non te lo posso lasciare. Non sai chi me l'ha dato. Se non me lo vedesse in dito, cosa direbbe al suo ritorno? (b) Oh! Sapete? Sta a momenti... a momenti... Ho fatta una bella canzone; sentite... Ah! non me la ricordo più... Non importa. Ho sempre qualche cosa da dirgli, che non dimenticherò mai... Ah Lindoro! Sei qui una volta... Oh me felice!... Ora sì... Ma voi altre mi avevate promesso di dirgli... Che gli direte voi?

(a) Le dà un anello.

(b) Si ripiglia l'anello.

Mar. Gli canteranno quella canzone, che loro insegnaste jeri.

Nin. Io te insegnai!... Come tutto m' esce di mente! Cantatemela fu un' altra volta, di grazia, una fola. Starò tanto attenta, che non me la dimenticherò mai più.

2. Vill. Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languia d' amore.

Nin. No, no: più d' espressione. Sentite, come dico io.

Lontana da te,
Lindoro suo ben
Nina languia d' amore.

2. Vill. Ma adesso, che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nin. A me ora.
Ma adesso, che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more. (a)

Si, con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.

Ma crudo mal
Ratto l' assal,
Se te non ha, suo ben.

Ma lo vedo, lo vedo. Oh me beata!
M'ami ancor? Si, t' adoro.. Oh gioja.. oh istante!
Deb vieni a questo cor... fuggi!... perchè?

(a) *Nina*, riscaldandosele la mente, segue da se sola, dando in un delirio.

Nina è qui:
Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Meschina me!

Ciel pietoso... ascolta... oh Dio!

Rivederlo... un giorno... un' ora...

Dirgli: t' amo... Ognor Lindoro

Trionfando di tutto quì regnò...

Poi si compia il mio fato, e Nina mora. (a)

2 Vill. Morir? Ah no! Morir? Che dici mai?

Nina per noi, Nina per te vivrai.

Nin. Sì: ella vivrà per voi, per te, e per

Lindoro.

Nina è qui:

Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Meschina me! (b)

Ma voi altre piangete? Ah! ora non merito compassione, sapete? Ebbi un momento di felicità. Mi parve di vederlo.

Mar. (Ecco il Conte, che non può più resistere al desiderio di parlare a sua figlia.)

S C E N A IX.

Il Conte, Giorgio, e detti: indi un Pastore, che viene suonando la Zampogna; ed altri Villani, e Villanelle, che dalla Campagna si ritirano nel Villaggio loro.

Con. (SEgnitiamo. Par che m'abbia osservato, e senza ribrezzo.)

(a) Si abbandona sulle braccia delle Villanelle.

(b) Le Villanelle piangono.

Gio. (Allegramente, non vi conosco di certo.) (a)

Nin. Mia cara, andiamo via di qui.

Mar. Oh! perchè?

Nin. Un uomo là. Andiamo.

Mar. Gli darete disgusto.

Nin. Io disgusto! e lo credi? Ebbene, restiamo.

Non mi piace dar disgusto ad alcuno....

Ma chi sarà mai?

Mar. Un viaggiatore.

Nin. Un viaggiatore!

Mar. Appunto: viene per chiederci alloggio... ospitalità....

Nin. Ma questo è un favore. L'hai tu ringraziato? Io non ardisco parlargli: mi dà soggezione. Parlagli tu. (b) Oh vedi! s'allontana... Che s'adombrasse di me? Ah, Signore, Signore, avvicinatevi: non vi mettere in apprensione. E Nina una povera giovine: tutti la conoscono, e la compatiscono. Venite avanti: resterete con noi, non è così?

Con. Ben volentieri, se non v'è grave la mia presenza.

Nin. Ha parlato! l'hai inteso? (c) Mi palpita il cuore di contentezza. Poverino!

Con. Oh Dio! sempre....

Nin. Signore, scusatemi. Ora mi sono riavuta; ma dovete sapere, che in vedervi, m'avea

(a) Giorgio si ritira tra gli alberi, ed il Conte resta in qualche distanza da Nina.

(b) Il Conte si slontana maggiormente da lei.

(c) A Marianna.

investita un certo orror panico, che....

Ma via: voi siete buono, e perdonerete il molto, che c'è da perdonare allo stato infelice, in cui mi trovo. Se ve ne contassero la cagione, vi farebbe pietà: ne son certa.

Con. Dite il vero; mentre nessuno sentirà mai più di me le vostre affezioni. Ah!

Nin. Ma voi sospirate! Cos'è questa cosa? Ditemi: anche voi avreste de' dispiaceri?

Con. Oh! E de' ben grandi.

Nin. Ebbene, state con me. Piangeremo assieme: ma a che veniste fin qui? Aspettereste mai qualcuno?

Con. Vengo per trovare mia figlia.

Nin. Voi avete un figlia? E le volete bene, non è vero? E procurate di renderla felice?

Con. Questo è l'unico oggetto de' miei desiderj.

Nin. Ah siate benedetto! Il Cielo vi protegga: vi consoli. Sì: rendetela ben felice, non l'affligete mai, e sopra tutto s'ella fosse prela d'amore, guardatevi bene dal contrastarle la scelta del suo cuore. Ciò fa un male....

Con. Lo so. Lo so.

Nin. Ah no, no, voi non potete saperlo.

Con. (Oh rimorsi! oh tormento!)

Nin. Vi giovi il mio esempio. Io era altre volte felicissima, prima che Lindoro partisse; adesso non faccio, che sospirare: a tutti comunico il mio dolore: vivo miseramente

... qui, abbandonata all' altrui discrezione, senza parenti, amici, appoggio....

Con. Ma non avete vostro Padre? Il Padre...

Nin. Mio Padre! Io un Padre, ... No, no: non l'ebbi mai. Ah! se il Cielo m'avesse dato un Padre, egli m'avrebbe protetta, m'avrebbe unita al mio Lindoro. Oh Nina Nina infelice! o mie lagrime inutilmente sparfe! O mio core disciolto in pene! Per te Lindoro... per te mia vita... ah torna sì, ritorna oh Dio! Egli non viene... io gelo. (a)

Con. Oh Dio! Ella mi passa il cuore! Ah! Nina, Nina, perdonami, ascoltami, conosci tutta la forza del mio pentimento...

Mar. E' inutile Eccellenza: adesso non vi sente più? è finita.

Nin. Oimè! dove sono? che ho detto! chi siete voi? Ah! non mi ricordo più nulla. Le lagrime... sì... sempre... me n'anderò... oh no... perchè domani... Lindoro... qui... sì, domani!

Mar. Eccola nella sua estasi di melanconia, dalla quale non credereste quanto ci vuole talvolta a richiamarla. Ma ho mandato le mie Villanelle a cercare certo Pastore, che suona alcune arie per eccellenza; intanto procurate anche voi di rimettervi dal contrasto in cui siete.

Con. Chi vide mai Padre più sventurato?

Nin. Ah! mia cara: il Pastore, che suona.

(a) Cade nelle braccia di Marianna.

Mar. E' lui. Siam sulla fera, e i Villani si raccolgono verso casa.

Nin. Stiamo dunque attente: Senti... Che piacevole suono!... ma che? vanno tutti via?

Mar. Si ritirano al Villaggio...

Nin. No, no: chiama quel Pastorello, che suona.

Mar. Ehi tu? La Signora ti vuole. (a)

il Past. Eccomi. (Come va col suo male?) (b)

Mar. (Nella maniera istessa.)

il Past. (Povera Signorina! Povero Padre!)

Nin. Accostati. Oh! come suona bene! Io sempre ti sentirei, sempre, sempre...

Mar. Quando è così, Signora, andiamo sul villaggio con loro, ove gli faremo suonare, e cantare a vostro piacere. Poi ricondurremo con noi le Villanelle, e i Villani, a' quali avete promesso i regali di oggi.

Nin. Ma c'è poi roba da dargli?

Mar. Oh! non me ne manca mai.

Nin. Andiamo dunque. (c)

Come!... ohimè!... partir degg'io

** Senza il caro mio tesoro!*

Come mai senza Lindoro

Come mai partir potrò! (d)

(b) *Mar. ed il Con. a 2.*

(Già nel suo vaneggiamento

(a) *Al Pastore.*

(b) *A Marianna sotto voce.*

(c) *Allegra si avvia per la Collina; ma poi si ferma, e passa alla malinconia.*

(d) *Si abbandona sul sedile, e resta pensierosa.*

L'infelice ritornò!)
 il Past. (Le sue pene al cor io sento.
 Ah! che il caso amaro è tanto,
 Che frenar sul ciglio il pianto
 Non mi fido: non si può.)
 Nin. Vieni, o caro: io qui ti attendo.
 Questi fiori son pur tuoi: (a)
 Nina tua co' pianti suoi
 Per te sempre l'innaffiò.
 Mar. e il Past. a 2. (Ah! dal suo vaneggiamento
 Non ancora si destò!)
 Con. Più non reggo al suo tormento:
 Più resistere non so.)
 Figlia.... (b)
 Mar. (Zitto.)
 Con. Oh Dio!
 Past. (Tacet.)
 Mar. Se vi sente la vedrete
 Negli eccessi del furor.)
 Past. (Ah! non sia da voi trafitto
 Maggiormente quel suo cor.)
 Con. (Compatite un Padre afflitto:
 Compatite il mio dolor.)
 Mar. Non andate, Padroncina, (c)
 Dalle vostre Villanelle?
 Nin. Dunque andiamo.... ma Lindoro? (d)

(a) Accenando il mazzetto di fiori, che tiene in mano.

(b) Con trasporto.

(c) Si accosta a Nina, e con dolcezza le parla.

(d) Va per avviarsi nuovamente; ma poi di nuovo si arresta.

Mar. Ei più tardi qui sarà.
 Nin. Ma se qui poi non son io?
 Mar. Un momento aspetterà.
 Nin. Vengo dunque... Fiori, addio... (a)
 Augelletti, che al mio pianto
 Rispondete ognor dolenti....
 Con. (Sono spade quegli accenti!)
 Nin. Saggio amico, in cui versai
 Tante lagrime, e sospiri...
 Past. (Son saette i suoi deliri!)
 Nin. Aure... piante... addio... addio.
 Deb tu scema il mio dolore:
 Tu conforta il mio penar.
 Quando, o Ciel! potrà sperare
 Di sentir tranquillo il core?
 Con. a 3
 Mar. Deb tu scema il suo dolore,
 Past. Tu conforta il suo penar. (b)

Fine della Prima Parte.

(a) Posa il mazzetto di fiori sul sedile.

(b) Nina parte per la Collina, seguita da Marianna, e dal Pastore, ed il Conte oppresso dal dolore parte per altra strada.

PARTE SECONDA
SCENA PRIMA.

Il Conte, Marianna, ed una Villanella con un canestro di robe, che dovrà la Nina dispensare alle Villanelle, ed a' Villani.

Con. **M**A perchè la lasciasti sola?

Mar. Eccellenza, non bisogna mostrare di troppo osservarla, se no, se ne inquieta. Io mi regolo in maniera, che non l'annojo: e poi a dirvi il vero, pensando allo stato di violenza, in cui vi lasciai, per una viotola, che forma una specie di valle, per cui si risparmia la metà del cammino, son qui venuta per vedervi, e per tenervi sempre più animato a sperare.

Con. Eh: cara Marianna, la speranza ultima a partire dal cuore degl' infelici, mi ha dell' intuito abbandonato. Non è più curabile il male di mia figlia, ed il mio dolore è disperato.

Mar. Appunto allora che mancano i mezzi umani, è quando il cielo fa uso de' suoi prodigj. Non vi perdetevi di animo: sperate, vi dico.

Con. Che faceva Nina, quando la lasciasti.

Mar. Stava seduta in mezzo alle sue Villane, e

Ma gli furon tutti addosso . . .

Risfiatare appena io posso . . .

*Ma, Signor, se mi applettate,
Più la lingua m' imbrogliate:*

Nè mai più la finirò.

Con. Ma chi è venuto? Parla. Levami di pena.

Gio. Dirò: Lindoro . . .

Con. E così?

Gio. E' morto: no: no: no . . .

Con. Lindoro non è morto?

Gio. Sì . . . Non lo è . . . Non mi fidavo di me stesso; ma . . .

Con. Lo vedesti tu. Non è morto?

Gio. E' qui . . .

Con. Via, stravedi.

Gio. Come stravedo! Uno, ed uno due: Signignore con questi occhi l' ho veduto. E' lui, e poi lui . . .

Con. Ma per qual prodigio! Come! . . . Nel Parco? Perchè?

Gio. Vi dirò. Appena fu qui, che cercò di sedurre il Giardiniero, acciò lo lasciasse entrare; non voleva altro, a sentirlo, che vedere un momento la Padroncina, e dir due parole a Marianna. Mastro Marco, che ci vede, non volle lasciarlo passare; egli allora s' arrampicò da disperato su quel muro di cinta; ma allegramente: siccome lo tenevan d'occhio, usciron fuori tutti, e gli saltarono addosso per arrestarlo. Egli si difendeva, come un demonio; quando per somma fortuna giunsi io, e lo rico-

nobbi. La prima cosa che dissi, fu, che guardassero bene di non lasciarlo scappare, allegramente; poi prevedendo quanto una tal nuova dovesse piacervi, impaziente di recarvela, mi misi a correre, come un disperato. Ah! son fuor di me dalla gioja, d'aver anticipata di qualche istante la vostra consolazione.

Con. Ah, caro Amico, che fortuna è mai questa! Come! Il cielo l'ha salvato, per condurlo nelle mie mani! Cara, desiderata preda. Oh qual uso io son per farne. Animo: che mi sia qua condotto, e soprattutto che nessuno gli dica...

Gio. Oh, Eccellenza, e che? Ci burliamo? Ci avevamo pensato anche noi. Nessuno parlerà; ma eccolo.

SCENA IV.

Lindoro senza cappello, e scarmigliato, condotto da' Servidori, e dalle Guardie di Caccia del Conte, e detti.

Lin. **AH!** dove mi conducete voi? Per carità... non sapete a qual nemico mi consegnate.

Gio. Allegramente. Il Signor Conte è un galantuomo.

Lin. E' un mancatore un barbaro...

Con. No, eccomi per...

Lin. Insultare il mio dolore!

Con. Per dividerlo teco, amato figlio.

Lin. Amato figlio!

Con. Figlio, sì. E avresti cuor di ricusare un sì dolce nome? Vieni, vieni fra le mie braccia.

Lin. Son io desto, o pur deliro?

Con. No, mio figlio, non deliri.

Lin. Ah non sai, chi mi son io.

Con. Sì: lo so, mio figlio sei.

Per dar tregua a' mali miei,

Quì ti trasse amico Ciel.

Lin. (Per dar tregua a' mali suoi,
Quì mi trasse amico Ciel!)

Con. Figlio...

Lin. Padre, parla, oh Dio!

Con. Deb parlar non poss'io.

Lin. Nina?

Con. Oh Ciel!

Lin. Nina morì?

Con. Nina vive.

Lin. Vive ancor?

Ab se vivo è il mio tesoro.

Ab se figlio io dir mi sento,

Son felice, son contento,

E' cessato il mio dolor.

Con. Questi amplessi, o mio Lindoro,

Va scemando il mio dolor;

Ma se parlo, di spavento

Ti farò gelare il cor.

Lin. Come mai! se il mio tesoro...

Forse... Oh Ciel! cangiò d'affetto?

- Deb parlate....*
- Con. Non cangiò.*
Fosti sempre il suo diletto.
- Lin. M'ama ancor?*
- Con. Come ti amò.*
- Lin. Ah se fida è lei, che adoro:*
Ah se figlio io dir mi sento,
No la forte non pavento:
Sfido altero il suo rigor.
- Con. Figlio, ah figlio! trema ancor.*
- Lin. Se fedele è Nina mia;*
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria:
Troppo lieto è questo cor.
- Con. Adunque rivedrai Nina.*
- Lin. Ardo del desiderio di sì caro momento.*
- Con. Tremane, tremane anzi.*
- Lin. Com'è possibile? Voi mi dite, che m'ama, che....*
- Con. Che vuol dire dunque, tu non intedesti più nuova dopo quella sfida fatale?*
- Lin. Mai. Mi trasportarono più morto, che vivo presso un amico. Là nella ferma credenza, che Nina fosse data al mio rivale, Non mi curando più nulla, che ne facessero di mia persona, vissi alcuni giorni, ch'io sperava sempre gli ultimi di mia vita. Ma di lì a qualche tempo risanandosi mio malgrado la ferita, mi sentii sbranare più che mai da una inquietudine ardente, cagionata in me dall'amore il più vivo; e mi venne così in odio la vita, che*

- richiamando le poche mie forze, trovai modo di sottrarmi alla vigilanza, e pietà di chi mi voleva tener lontano di qui. Or eccomi giunto. Veder Nina, dirle, che l'amo sempre, e poi morire a' suoi piedi, era l'unico mio intento.*
- Con. Ma da per tutto girò la voce, che fossi morto, e Nina....*
- Lin. Ne fu sensibile? Ah!.... dite?.... me felice!*
- Con. Che osi tu proferire, disgraziato! Colpita da un fulmine così improvviso.... la sua mente.... la ragione....*
- Lin. Oh Dio! Nina?*
- Con. Pur troppo.*
- Lin. Ah inumano, barbaro.... Voi ne foste l'autore. La vostra ostinata severità.... Ed io vengo per essere spettatore.... Ah Padre snaturato!...*
- Con. Deh, figlio... figlio per carità, non mi abbattere affatto. Rifletti, com'io mi sia abbastanza tormentato, come...*
- Lin. Ah perdonate l'eccesso della mia disperazione.... E' un caso questo....*
- Con. Io poi, e tu non ne hai colpa.... che ne fui la cagione....*
- Lin. Mi manca il coraggio, di farvi altre domande. Pure.... ditemi.... e poi?....*
- Con. Ah! pur troppo la sua ragione è talmente offuscata, che non conosce più nessuno.*
- Lin. Non riconoscerebbe nemmeno Lindoro?*
- Con. Chi sà! Ma con tutto ciò tu non la in-*

tenderesti ragionar d' altro , che di te .

Lin. Di me ? Oh Cielo !
Con. Non passa giorno , ch' ella non si rechi ad
 Aspettarti là su quel verde sedile .

Lin. Su questo ?
Con. Proprio ivi . Ella ti chiama , e ti richia-
 ma le migliaja di volte .

Lin. Si ricorda tuttavia il mio nome ?
Con. Egli è il solo , che non ha dimenticato .
 Ti fuol preparare un mazzetto di fiori , e
 poi te lo lascia là sopra .

Lin. Ah ! Eccolo appunto . E lo ha fatto per
 me ? Deh , dove si trova l' idol mio ? Vita
 mia , che fai ? Dove sei ? Andiamo , vo-
 liamo a Nina , caro Padre .

Con. Amico , convien moderare la tua impa-
 zienza . E' bene , ch' io parli prima a Ma-
 rianna , e che me la intenda con lei . Chi
 sa mai ? La sorpresa , uno sconvolgimento
 si fatto . . . Orsù vado , e sarò a momenti
 di ritorno . Intanto trattienti qui . . . Te
 lo chiedo per grazia , anzi oso fartene un
 espresso comando . (a)

(a) Parte per la strada , che fece Marianna , se-
 guito da' suoi Servidori , e dalle Guardie di
 Caccia .

SCENA V.

Lindoro solo .

Questo è dunque il loco usato ,
 Dove Nina ognor sen viene ;
 Quì dà sfogo alle mie pene :
 Seco Amor s' asside quì

Questi augelli , e questo prato ,

Queste aurette lusinghiere

Mi ritornano al pensiere ,

Quanto fui felice un dì .

Oh caro , o fido seggio ! lo pur mi voglio

Posar qua sù . (a) Ma quale

Subita fiamma io provo ? Oh Ciel ! non reggo ,

Questo è il trono d' Amor . Nume , perdona !

Eccomi a' piedi tuoi . Pietoso Nume ,

Pon fine a' nostri mali . Ah tu deb brillar

Dell' errante fanciulla .

Alla mente agitata , e tu la calma

Vi riconduci , Amor . Se cari ognora

Ti sono i cuor , che accendi ,

Saggia , qual era un dì , Nina mi rendi .

Rendila al fido amante ,

Rendila al Genitore ;

La tua bell' opra , Amore ,

Non obbliar così .

Che da te vien , rammenta

Lo stral , che la feri ;

B 5

(a) Siede .

*Cb'è un vano don la vita,
A chi ragion smarrì.*

SCENA VI.

*Il Conte, che ritorna dall' istessa strada, d' onde
partì, accompagnato da' suoi Servitori, e
dalle guardie di Caccia, e detto.*

Con. Tutto è fissato. Sorpresa da prima tra il giubilo, e lo stupore, non sapea Marianna, che suggerire; ma poi riflettendo anch' essa, che il vederti, e riconoscerti così tutto in un tratto, avrebbe messa a rischio la stessa vita di Nina, abbiamo concertato, che tu nasconda questa sottovesta, ch' ella troppo conosce, e che poi quando crederai.... Ma Nina viene.... ritiriamoci.

Lin. Eccola là tra que' Villani. . . . Ah quali occhi! . . . Caro Padre....

Con. Ritiriamoci, dico ti avvezzerai un po per volta a questo doloroso spettacolo. Quando ti farai travestito, ritornerai. Bada bene di venire per questa via: aprirai il cancello, e quando le farai vicino, la tua prudenza ti suggerirà, come regolarti, affin di richiamarle la ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

Lin. Ho inteso. (partono.)

SCENA VII.

Nina cala dalle Collinette, tenendo per una mano una piccola Villanella, e per l' altra un vecchio Villano, accompagnata da molti altri Villani, e Villane, tutti recando diversi doni, da lei ricevuti. Marianna la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima Collinetta.

Dopo il Coro, vien Lindoro dal Cancellò, e nel tempo istesso il Conte, e Giorgio dal bosco, i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villani, e Villane.

CAntiam, Nina, cantiamo
Nostra delizia, e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra, come il Sole,
Benefica del par,
E accarezzar ci suole,
E provvida ajutar.

Nin. Amate sempre, amate,
Cari la vostra Nina,
Mai non l' abbandonate:
Merita amore Amor.
una Vil. Il vostro mal pensiamo,
Che presto cesserà.

2. Vil. Noi pure lo speriamo:
Fra poco fenirà.

Tutti. Su via state allegramente

Che ben presto tornerà.

Nin. Voglia il Ciel; ma non sarà.

*Tutti Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?*

*Nin. Veggo, amici, il vostro affetto,
Mi vorreste consolar.*

*Coro A' nostri voti piegasi
Il Cielo alfin, credetelo:
L'amico fido, e tenero
Quest'oggi tornerà.*

*Nin. Quest'oggi? Oh Cielo! oh giubilo!
Egli? L'amico? Tornasi?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità.*

Nin. Addio, addio. Domani noi... (a) Ah!

Con. Dove va ella mai? (b)

Lin. Par che siasi fatto in lei qualche....

Con. Pare.... Ma non fidiamcene troppo!

Nin. Lo vedi?

Mar. E così?

Nin. Lo vedi, dico?

Mar. Sì: è la persona, che voi aspettate.

Nin. E' lui? Dì dunque: E' lui? Io non ardi-

(a) *In questo punto Lindoro, aperto il cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale resta a mezza la parola dà un grido, e dopo di essere stata per poco immobile, corre velocemente verso la collina, ove ritrova Marianna, e la conduce seco nel giardino, perchè veggia Lindoro.*

(b) *A Lindoro.*

va crederlo. Ma non t'inganneresti già? Guarda, come è melanconico. Ah se fosse Lindoro, potrebbe mostrare tanta melanconia in riveder la sua Nina?... Se fosse Lindoro, Nina farebbe ancora in pena? Sarebbe essa ancora infelice.

Lin. (Mi scoppia il cuore!)

Nin. Eh! la sua voce! Hai tu sentita la sua voce? Ah!... Ah la mia testa! Un dolore... una nube agli occhi... per carità non mi lasciate in questa incertezza.

Mar. Via: è proprio lui.

Con. Il tuo amante.

Lin. Tuo Padre.

Nin. Mio Padre dic' egli? Mio Padre!... E lui viene... Oh Dio! cosa vuole da me? E come posso ubbidirgli? Dove rifugiarmi? (a) Per pietà salvatemi, salvatemi dal suo risentimento. Non rispondete? M'ingannai? Non siete più gli stessi, che mi parlaste poc' anzi? Perchè tradirmi? Come mi ha rovinata! Aimè.... Che male... Lindoro non è venuto, no, e non verrà mai più... Che luogo è questo?... Dove m'hanno condotta?... Tutta questa gente... Andate... Andate via... via tutti... (b) Dove vanno?...

(a) *Alle Villanelle, e Villani.*

(b) *A Villani, e Villanelle, che vanno via, ma si trattengono fuor del cancello per osservare. Il Conte, e Lindoro anche fanno vista di partire, e poi si fermano nuovamente.*

- Deh! chiunque voi siate, abbiate pietà di me. (a)
- Lin.* Ha perduti i sentimenti.
- Mar.* Respira appena.
- Con.* Oh cielo . . . Cielo! Dunque son io, che . . .
- Lin.* Nina, mia Nina, è Lindoro: il tuo Lindoro in disperazione.
- Nin.* Tu hai nominato Lindoro? Lo conosci tu Lindoro? L'hai tu veduto? Calmami per carità, guariscimi, rassicura le mie idee . . . La tua figura è così dolce! . . . Caro stammi vicino . . . dammi coraggio . . . Così (b) Oh vedi! Or ora come una pietra . . . un ghiaccio . . . Adesso un dolce foco . . . Una felicità in vederti (c) Lo vedi là? M'impedisce di guardarti con libertà . . . Andiamo: ho tante cose da dirti.
- Lin.* A me?
- Nin.* Senz'altro. Dimmi, dimmi: che fa egli? Che pensa? Dove lo lasciasti? Perché non è venuto!
- Lin.* Ma . . .
- Nin.* Tu studj la risposta . . . Vorresti ingannarmi?
- Lin.* Sono incapace.

(a) Cade nelle braccia di Marianna.

(b) Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.

(c) Guardando suo Padre.

- Nin.* Te lo credo. Dimmi dunque?
- Lin.* Ma se egli comparisse a voi d'avanti?
- Nin.* Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu: fa lo stesso, te ne prego.
- Lin.* Ebbene: s'egli ti comparisse d'avanti, forse tu non lo riconosceresti?
- Nin.* Oh meschina me! Converrebbe ben dire allora, che ho perduto l'uso della ragione. Anche questa terribile disgrazia!
- Lin.* (Oh Dio! che farò ora?) Ma se ti fossero fuggiti della memoria i suoi delineamenti, il suo cuore almeno . . .
- Nin.* O sì: il suo cuore. Parlami del suo cuore, mentre chi ebbe più bel cuore Di lui? Dimmi, dimmi: m'ama egli sempre?
- Lin.* Più che mai adora la sua Nina.
- Nin.* L'adora più che mai? Lode al cielo. Qui è dove non hanno mai saputo rispondermi. Erano tutti sordi, tutti muti. Ma sai poi tutto ciò, che passò tra di noi? il nostro amore, la nostra felicità, le nostre disavventure!
- Lin.* Ah sì: tutto, tutto è scolpito qui. (a)
- Nin.* Qui? Dici bene. Sì: non è che qui, che si conserva . . . e me lo racconterai poi tutto l'avvenutoci, non è vero? Perché il mio maggior dispiacere, è d'averlo dimenticato.
- Lin.* Tu dunque l'amavi molto? di?
- Nin.* Costui me lo dimanda! Non lo fan tutti?
- (a) Accennando il suo cuore.

- Lin. *Oh momento fortunato!*
Qual contento, amato bene.
- Nin. *Ei mi dice amato bene...*
L' idolo mio dicea così.
- Lin. *Sempre, sempre, amato bene,*
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t' amo, ti diceva.
- Nin. *T' amo, io pur gli rispondeva.*
- Lin. *Ti diceva?*
- Nin. *T' amo, t' amo.*
- Lin. *Rispondevi?*
- Nin. *T' amo, t' amo.*
- Lin. *Gli diresti ancor così.*
Deb per esso a me lo di.
- Nin. *T' amo.*
- Lin. *A me?*
- Nin. *Sì t' amo sì.*
- a 2. *Ab! che amabili momenti!*
Questi cari, e dolci accenti
Fid^a ognor ripeterò.
- Nin. *Voi darmene parola?*
- Lin. *Idol mio, te la darò.*
- Nin. *Al mio fianco ognor sarai?*
- Lin. *Da te mai non partirò.*
- Nin. *Ogni sera, ogni mattina,*
Ogn' istante, ciascun' ora,
Poi doman, poi doman l' altro,
Poi quell' altro, e l' altro ancora?
Dammen, dammene parola,
Sempre meco,
- Lin. *Teco ognor.*

- a 2. *Che gioja è mai questa!*
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
- Nin. *E come ti chiamerò io poi?*
- Lin. *Chiamami Lindoro.*
- Nin. *Oh! no. E s' ei tornasse?*
- Lin. *Ma Ebbene Chiamami l' amico.*
- Nin. *Oh sì, l' amico. Ti chiamerò l' amico mio.*
Ma chi ti diè quel mazzetto di fiori? Chi? (a)
- Lin. *Lo trovai là su quel sedile.*
- Nin. *Su quel sedile! Sai tu, che l' ho fatto io*
stessa per lui?
- Lin. *Vuoi, che te lo renda?*
- Nin. *Oh! non ne ho coraggio. Mi pare in vederlo innanzi a te, di sentire la medesima compiacenza, che provai nel coglierlo per lui... Ma tu m' hai promesso di raccontarmi... Non dimenticar nulla, ve. Non v' è circostanza, per minuta che sia interessante a richiamarsi.*
- Lin. *No: non ve n' è una sola.*
- Nin. *Incomincia.*
- Lin. *(Dolce, e crudele situazione!)*
- Nin. *Io sto a sentirti.*
- Lin. *Dal primo dì, che Lindoro ti vide, ti amò.*
- Nin. *Dal primo dì?*
- Lin. *Sì: ma molto passò poi, prima ch' egli osasse dirtelo.*
- (a) *Si avvede del suo mazzetto di fiori, che Lindoro porta in petto.*

Nin. Era per altro così dolce a sentirsi.
Lin. Soltanto i suoi occhi sapevano farli capire.
Nin. E i miei?
Lin. Parlarono... E Lindoro allora ti dichiarò tutta la sua fiamma.
Nin. La sua fiamma! Sì, sì: me ne risovvengo.
Lin. D'allora in poi te ne parlava tutt' i giorni.
Nin. Difatti... me ne ricordo.
Lin. Ti ragionava spesso della speranza, che avea, di diventar tuo sposo.
Nin. Sposo! Questo amato nome io avea già incominciato a darglielo.
Lin. Egli veniva spesso teco, e con Marianna a far conversazione qui, sotto questi olmi, su quel sedile.
Nin. Sì; ed oh quanto m'era caro quel sedile!
Lin. Ivi la sua nella mia mano...
Nin. La sua nella mia mano? Ah! proprio così.
Lin. Ti guardava con una tenerezza...
Nin. Oh come fai imitarlo!
Lin. Tu n'eri intenerita.
Nin. Come lo son ora.
Lin. Lo ascoltavi senza sdegno.
Nin. E come concepirne contro di lui?
Lin. Un giorno...
Nin. Mia cara, egli sa tutto, tutto. (a)
Lin. Un giorno tuo padre...

(a) A Marianna.

Nin. Aspetta... Non me ne ricordo più.
Lin. Sì, tuo Padre, che approvava l'amor di Lindoro...
Nin. Ah! sì, sì: me lo ricordo.
Lin. Ti diè licenza, di recamargli una sottoveste, e a lui di regalarti un anello.
Nin. Eccolo: non m'ha mai abbandonata.
Lin. V'era teco Marianna.
Nin. Ah! sì... Marianna era là... Lindoro qui. (a) Venite anche voi: non mi fate più paura. Tu, lei, voi. Ah! Ora mi pare, che nulla mi manchi. (b)

Mi sento... oh Dio!... che calma!

Parmi... che in seno l'alma...

* *Con te... con voi... con lei...*

Non sappia più tremar.

Con. Lin. a 4 (*Pietà vi muova, o Dei, (c)*

Mar. Gio. (*Del suo, del mio penar.)*

Nin. *Mio dolce amico, e poi?*

Lin. *E poi il tuo Lindoro*

Tutti gli affetti suoi

Tenero ti spiegò.

Parte del Cor. (*Ride.) (d)*

Altra parte. (*Si tranquillò.)*

(a) *Fa venire vicina a lei anche suo Padre.*

(b) *Resta seduta vicina al Padre, a Lindoro, ed alla Marianna.*

(c) *Ciascuno da se.*

(d) *Tra loro sottovoce.*

Nin. Oh come tutto sai
 Lin. Allor, mia Nina, osai ...
 Nin. Tu! ... come? ... osasti ...
 Lin. Ah no.
 Il tuo Lindoro osò.
 Parte del Cor. (Si turba.) (a)
 L'altraparte. (Si calmò.)
 Lin. Osò la prima volta
 Di sposa il sacro nome
 Darti, seduta qui.
 Con. Vi era tuo Padre allora.
 Mar. Vi era Marianna ancora.
 Gio. E Giorgio anche l'udì.
 Lin. Sposa ti disse, e poi ...
 Nin. Sposa ... mia cara ... oh Dio! (b)
 Lin. Poi la tua man Lindoro
 Prese: la strinse al seno,
 E in questo istesso loco
 V' impressi, o mio tesoro,
 Un bacio mio di foco,
 Anima mia, così. (c)
 Nin. Tu! ... Cielo! ... ah qual momento!
 Ciò che nel core io sento,
 Spiegare a te vorrei,
 Nè so spiegarlo ancor.

(a) Tra loro sottovoce.

(b) Soprafatta dagli affetti diversi, e non potendo spiegare ciò che avviene dentro di se, lascia cadere il suo capo sulla spalla di Marianna.

(c) Le bacia la mano.

Con. Lind. (A secondate, o Dei, (a)
 Mar. Gior. a 4 Quei moti del suo cor.)
 Coro. (Zitto: in lei parla amor.) (b)
 Lin. Più non reggo. ah Nina, vedi,
 Riconosci il tuo lavoro.... (c)
 Nin. Ah Lin.... do....
 Lin. Nina.
 Nin. Lin.... do.... ro....
 Lin. Sì: Lindoro ecco a' tuoi piedi (d)
 Pien d'amore, e fedeltà.
 Nin. Me felice!.. Ah! Padre... oh Dio!
 Son qui desta?... è sogno il mio?..
 Per pietà non m'ingannate:
 Deb parlate per pietà.
 Con. Son tuo Padre...
 Lin. Son Lindoro...
 Mar. Sono loro, sono loro.
 Gio. Anche Giorgio ve lo dice.
 Nin. E sarà Nina felice?
 Tutti Sì: felice alfin sarà.
 Con. Numi del Ciel, deb state
 Della promessa mia
 Voi testimonj ognor.
 Lin. Numi clementi, ah fate,
 Ch' io nel suo cor le stia,
 Com' ella è nel mio cor.

(a) Ciascuno da se.

(b) Tra loro.

(c) Si scopre, ed accenna la sottoveste donatagli da Nina.

(d) S'inginocchia.

Nin. Deb voi a Nina date
Virtude, ond' ella sia
Degna del loro amor.
Ab caro Padre mio....

Con. Ab cara figlia amata.

Nin. Mio dolce amico... oh Dio!

Lin. Sei mia, Nina adorata...

Mar. Mia cara Padroncina...

Gio. Su via, allegramente.

Vill., e Vill. Noi anche siamo quà. (a)

Nin. Miei cari, addio... addio...
Tutti ravviso... ma...

Con. Ab lascia ogni timore.

Lin. Serena il tuo bel core.

Con. E' tuo, è tuo Lindoro.
Tuo Padre a te lo dà.

Coro. E faccia ei colla sua
La tua felicità.

Lin. Son già tuo, bell' idol mio,
E tuo sempre io viverò.

Nin. Sì mio ben, già tua son io,
E sperar di più non sò.

Con. Or che pago è il mio desio,
Più rimorsi al cor non ho.

Nin. a 2 Caro Padre...

Lin. a 2

Con. Figli amati....
a 5 Contro noi degli astri irati
Il rigore alfin cessò.

(a) Le Villane, ed i Villanelli si affollano con
atto di rallegramento intorno a Nina.

Mar. a 2 Oh che dolce respirare!

Gior. a 2 Oh che tenero momento!

Coro. Che allegrezza! che contento!

Con. (Sian tra noi in belle gare

Nin. a 3 (Pace, amore, e tenerezza.

Lin. (

Coro. Che contento! che allegrezza!
(Ed apprenda ogn' amator,

Gli Atto- (Come Amore... in pochi istanti

ri a 5 (Suol premiare i lunghi pianti
(Di una cara fedeltà.

Coro. Sì, sperate, afflitti amanti:
Figlio è Amor della pietà.

FINE.

